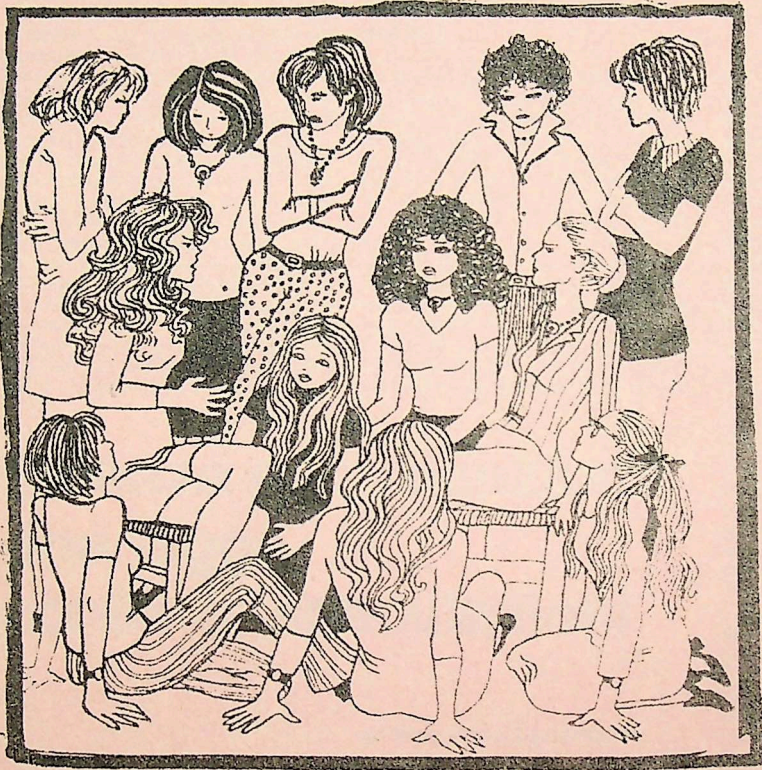


BOLLETTINO

Donne



SPECIALE ELEZIONI

A CURA DELLA
COMMISSIONE FEMMINILE DEL PCI
PADOVA

Ci troviamo a vivere un'era di grandi sconvolgimenti, di inquietanti interrogativi, ma anche di possibilità inedite del dispiegarsi dell'intelligenza umana. Mai come in questi tempi si è constatato il dissolversi della staticità del pensiero scientifico, la sua irruzione, quasi interferenza, nelle scelte di vita dell'uomo. La scienza, l'istinto, la morale, l'amore, l'etica, la politica, tutto si mescola, si scompone, si sovrappone. Nell'era dell'informatica, del nucleare in cui si gioca il destino dell'uomo, dell'ingegneria genetica i cui fini possono essere molteplici e contrastanti, chi deve decidere? chi deve controllare la ricerca? chi investire capitali e per quali fini? chi decidere se, come e quando nascere dal momento che la stessa vita può essere data ad embrioni fecondati rimasti orfani? È ancora possibile una divaricazione tra politica e scienza, un cammino separato, due mondi e culture diverse o spetta invece al politico tener conto dei mutamenti sociali e scientifici, anzi prevederli e quasi anticiparli, per meglio governarli? Siamo di fronte al nodo politico più cruciale, al problema che sempre più la civiltà del tempo moderno re-

Lo Stato non può rimanere spettatore di fronte a scoperte scientifiche che rivoluzionano la stessa riproduzione della vita. Evitare che il desiderio di maternità diventi un fatto tecnico in vendita in un libero mercato. I principi ispiratori della proposta di legge del Pci

ciale omologa (col seme del proprio compagno), a quella eterologa (con seme di un donatore sconosciuto) fino alla fecondazione in vitro che dà la possibilità di fecondare un uovo umano al di fuori del corpo femminile ed impiantarli nuovamente nell'utero materno sotto forma di embrione.

Di fronte alla «culturalizzazione» della riproduzione cioè al fatto che un intervento tecnico-scientifico si può sostituire a quello biologico e sessuale, e che la nascita di una creatura può derivare da un atto di volontà anziché dall'unione di due

lasciare le cose come stanno nel timore di doversi confrontare con principi che si ritengono assoluti ed immutabili. D'altra parte i principi se non si storicizzano, se rimangono pura astrazione, sono solo inutili e dannosi e lasciano l'uomo solo in una esasperata e lacerante contrapposizione tra cultura e natura.

Partendo da queste considerazioni il gruppo comunista della Camera dei Deputati ha ritenuto, tenendo conto anche delle direttive contenute in una raccomandazione del Consiglio d'Europa (doc. 4776 del 22.9.81), di presentare una proposta di legge.

Finora essa è l'unica presentata, e ci risulta che altri partiti e gruppi politici sono interessati al problema. Anche nel nostro partito è in atto una riflessione per valutare se sia opportuno completare la nostra proposta sulla inseminazione con quella sulla fecondazione in vitro o, seguendo altra via, ampliare il dibattito parlamentare sull'inseminazione con la presentazione di emendamenti integrativi. *

Il problema è urgente se pensiamo che in Italia la «provetta» ha partorito 8 volte e circa tre mila sono i nati da inseminazione. La domanda aumenta; molte le donne in lista d'attesa: più di 140 a Roma, 120 a Bologna, più di cento a Milano, Palermo, Bari ecc.; la sterilità maschile è in continuo aumento.

È ingannevole pensare che la soddisfazione di un desiderio così profondo possa trovare risposta al di fuori di una norma generale, abbandonando il tutto al gioco ingeneroso del libero mercato, alla logica della privatizzazione del servizio, all'anarchia in cui operano molte banche del seme. Per questo vogliamo che la nostra proposta di legge venga posta quanto prima in discussione in Parlamento; da parte nostra c'è la disponibilità ad arricchirla ed anche

Scienza e riproduzione una legge contro le speculazioni

di Valentina Lanfranchi

clama: la democrazia, la diffusione del sapere e delle conoscenze, tali da mettere fine all'era della cultura e del potere dei pochi.

Accanto a ciò si collocano tematiche inquietanti ed affascinanti: come sarà possibile nascere nel 2000, cosa ci riserva il progresso dell'ingegneria genetica che sta sconvolgendo i tradizionali canoni della nascita dell'uomo, che ha scisso sessualità e riproduzione? Assistiamo anche in Italia a numerosi interventi tecnici che permettono la nascita umana in modo non tradizionale, non «naturale»: si pensi all'inseminazione artifi-

corpi, lo Stato, le istituzioni, il legislatore non possono restare a guardare; devono essere elaborate norme generali che quanto meno evitino speculazioni su un valore tanto profondo, quale quello della vita.

A differenza di chi prende a pretesto la delicatezza del tema per non intervenire, noi riteniamo che proprio in quanto la sessualità, la riproduzione, la fecondazione sono temi delicati con riflessi etico-morali, debbono essere affrontati attraverso un confronto serio, sereno, laico.

L'atteggiamento più insidioso, per credenti e non credenti, è quello di

a modificarla, laddove si riterrà opportuno, tenendo conto dei suggerimenti e delle indicazioni che ci vengono dall'appassionato dibattito che è in corso nel paese e sulla stampa. Il principio che ci ha ispirati e che fa da filo conduttore alla nostra proposta di legge è quello di evitare una concezione consumistica della riproduzione, un fatto tecnico da acquistare ad un dato prezzo.

L'articolato regolamenta le banche del seme, dà indicazioni sul ricorso ai consultori da parte della coppia che ritiene di ricorrere a questo tipo di intervento; prevede controlli sanitari sul donatore e sulla donna (che non deve essere minorenni); stabilisce che la struttura pubblica nonché la privata-convenzionata siano abilitate a tale intervento; a garanzia della professionalità degli operatori sanitari si prevedono corsi di specializzazione; particolare attenzione è rivolta alla difesa dei diritti del nascituro che è considerato figlio legittimo della coppia richiedente.

Seguendo le direttive della raccomandazione del Consiglio d'Europa la proposta di legge prende in considerazione «la coppia» quale soggetto di diritto, anche se rimane aperto ed oggetto di attenta riflessione, il problema di inseminazione su donna sola. Su questo punto i giudizi sono diversi, spesso contraddittori ma tutti degni di essere esaminati. Ci può essere nella donna un profondo bisogno di maternità: ma questo basta a giustificare il ricorso all'inseminazione? Non può esserci anche il bisogno del figlio di avere un padre oltre che una madre? D'altra parte la nostra società dà ancora valore preciso ai genitori e alla coppia. Nei riguardi della donna si può addirittura sconfinare nel paradosso: l'inseminazione vista come risposta al desiderio di chi non può diventare madre; risposta tecnicamente avanzata, ma che rispecchia valori, concezioni e culture arcaiche: una donna ha più valore solo se ha un figlio. È la concezione che esprime l'insegnamento di Papa Giovanni Paolo II: «La maternità è la vocazione della donna, lo era ieri, lo è oggi, lo sarà sempre: è la sua vocazione».

Ancora troppo poco, credo, si pensa al fatto che madri si è transitoriamente, donne durevolmente.

L'inseminazione che trova motivazione nel profondo ed antico istinto materno o nel desiderio di maternità forse è limitativa, tanto più dopo i ricchi e fecondi anni del femminismo in cui si è superato il concetto di ma-

ternità come istinto, proprio perché limitarsi a parlare della sfera materna può avere il prezzo di un rinserramento nel minaccioso e fascinoso mondo delle madri. Certo c'è ancora tanto da approfondire sul significato di un desiderio che è al confine tra natura e cultura. Insistere però su questo bisogno femminile ad avere un figlio, mi pare possa far riemergere quel «ruolo materno» che tanto ci è costato e ci costa rimuovere, far avallare teorie sul ruolo della donna in mirabile sintonia con le scelte governative della privatizzazione e della cura dell'infanzia, dei servizi, e con le posizioni più arretrate della Chiesa. Mi pare inoltre che il dibattito culturale di questi anni, in cui l'elaborazione dei movimenti femminili e femministi tanto ha dato e innovato, abbia fatto passare un concetto forte: quello della compresenza della figura maschile e femminile per la crescita equilibrata ed armonica del figlio. Lo abbiamo fatto imponendo per legge la presenza maschile di un operatore nelle scuole dell'infanzia, negli asili nido, stabilendo che l'adozione deve essere fatta dalla coppia, rivendicando la parità di lavoro extra casalingo e familiare tra uomo e donna.

È pur vero che concezioni e culture si rinnovano, si modificano, cambiano; ma siamo sicuri che il pensiero moderno più avanzato possa contemplare una società senza padri? Non abbiamo invece sofferto troppo di questa sottocultura?

È pur vero che la cultura plasma la natura, che i sentimenti di maternità e di paternità emergono o scompaiono a seconda del predominare di un pensiero o di un altro, ma proprio per questo in un'era nuova il coraggio deve accompagnarsi alla prudenza tenendo anche presente che i ruoli di padre e madre possono venir messi in discussione, modificati, superati. Qualunque sia il dibattito filosofico-culturale riteniamo che lo Stato non può fare da spettatore, dipenderà anche dalla coscienza popolare, che spesso anticipa il legislatore, se la risposta del Parlamento sarà più o meno tempestiva.

Una cosa è fuori dubbio: che senza legge tutto è permesso, tutto si può fare, anche speculare sul desiderio e bisogno di avere un figlio.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 5.

ART. 1.

L'inseminazione artificiale omologa ed eterologa costituisce supporto e completamento del diritto alla procreazione, cui tuttavia è vietato ricorrere per fini eugenetici e selettivi.

L'inseminazione artificiale eterologa è consentita nei casi di sterilità irreversibile del *partner*.

ART. 2.

Il Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministro della sanità, provvede all'istituzione di corsi di specializzazione per diagnosi e terapia della sterilità coniugale e in fisiopatologia della riproduzione.

ART. 3.

L'inseminazione artificiale è praticata presso i presidi sanitari a ciò autorizzati, da un medico specializzato in ostetricia e ginecologia o in possesso di specializzazione in fisiopatologia della riproduzione o di altra specializzazione riconosciuta idonea dallo stesso Ministero.

Dopo 4 anni dall'entrata in vigore della presente legge l'inseminazione artificiale potrà essere praticata soltanto dai medici ginecologi in possesso di specializzazione in fisiopatologia della riproduzione o che abbiano frequentato corsi specifici di aggiornamento e di qualificazione.

ART. 4.

L'inseminazione artificiale omologa ed eterologa può essere praticata soltanto su richiesta della donna e con l'accordo del *partner*.

La richiesta e l'accordo debbono risultare da dichiarazione scritta rilasciata al medico responsabile del presidio sanitario, il quale ha l'obbligo di conservarla.

Prima che avvenga l'inseminazione artificiale eterologa la donna e il *partner* possono rivolgersi presso un consultorio familiare in ordine ad esigenze di conoscenza e consulenza sul piano psicologico, fisico e sociale.

L'inseminazione artificiale eterologa viene effettuata con sperma che il presidio sanitario richiede alla banca del seme di cui all'articolo 7.

ART. 6.

Il presidio sanitario autorizzato non può procedere ad inseminazione artificiale se non dopo aver effettuato sulla donna accertamenti sanitari i quali escludano l'esistenza di gravi rischi per la donna o per il nascituro in relazione alla gravidanza o al parto.

ART. 7.

Presso i presidi sanitari a ciò autorizzati è istituita la banca del seme allo scopo di conservare sperma fresco o congelato, comunque non derivante da miscele di seme di persone diverse, con il quale deve avvenire l'inseminazione.

Lo sperma raccolto presso la banca del seme non può essere venduto o comunque ceduto a terzi ad alcun titolo.

ART. 8.

Sono istituiti centri di raccolta dati con il compito di raccogliere e classificare, con criteri di assoluta segretezza, gli elementi relativi ai donatori con particolare riferimento a quelli fisiopsichici.

ART. 9.

Ogni cittadino di età non superiore agli anni quaranta può donare volontariamente e gratuitamente il proprio sperma.

Il donatore deve sottoporsi ad accertamento presso un presidio autorizzato cui spetta di valutare la sua idoneità ad una donazione esente da rischi di trasmissione di malattie ereditarie, contagiose o comunque pericolose per la salute del nascituro o della donna.

I donatori idonei vengono indirizzati ad uno dei centri di raccolta dati di cui all'articolo 8, il quale a sua volta, raccolti gli elementi di sua competenza, invia i donatori, in forma anonima, ad una banca del seme per la donazione.

Al donatore, il cui sperma è stato utilizzato per l'inseminazione, non spetta alcun diritto nei confronti della persona nata dall'inseminazione stessa.

ART. 10.

L'inseminazione eterologa ed omologa non è consentita su donna che non abbia raggiunto il diciottesimo anno di età.

ART. 11.

La persona nata da inseminazione è considerata figlio legittimo della donna che lo ha procreato e del partner che ha manifestato l'accordo.

ART. 12.

Chiunque, indipendentemente da ogni altra violazione della presente legge, ricorre all'inseminazione artificiale per fini eugenetici e selettivi, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

ART. 13.

È vietata l'inseminazione artificiale:

- 1) su donna che non ne ha fatto richiesta ai sensi dell'articolo 4;
- 2) senza l'accordo del partner nei casi di cui all'articolo 4;
- 3) in strutture o da parte di operatori non autorizzati;
- 4) con miscele di seme provenienti da persone diverse;
- 5) senza gli accertamenti di cui agli articoli 6 e 9.

Chiunque effettua l'inseminazione in violazione dei divieti di cui al comma precedente, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La stessa pena si applica a chi viola il divieto di cui all'ultimo comma dell'articolo 7.

ART. 14.

Chiunque raccoglie e conserva seme destinato all'inseminazione artificiale al di fuori di quanto stabilito dalla presente legge è punito, se il fatto non costituisce un reato più grave, con la multa da lire 500.000 a lire 6 milioni.

ART. 15.

Chiunque violi il segreto prescritto dall'articolo 8 o comunque diffonde notizie tendenti all'identificazione, prima o dopo l'inseminazione, del donatore di seme, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

ART. 16.

Agli operatori sanitari che commettono alcuno dei delitti previsti dalla presente legge, si applica la pena accessoria dell'interdizione dall'esercizio della professione per un tempo non inferiore ad un anno.

ART. 17.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro della sanità, con proprio decreto, determina i requisiti tecnico-scientifici di cui devono essere dotati i presidi sanitari autorizzati all'inseminazione.

Entro il medesimo termine il Ministro della sanità stabilisce, con proprio decreto, i tipi e le modalità degli accertamenti sanitari da effettuare ai sensi degli articoli 6 e 9.

Con legge regionale sono istituiti i presidi sanitari per l'inseminazione artificiale, la banca dello sperma, i centri di raccolta dati e i corsi di qualificazione del personale.

PROPOSTA di LEGGE - D.C. gruppo regionale n.:

"INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA MATERNITÀ"

5

La Legge statale 22.5.1978, n.194 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" ha come suo scopo principale la tutela della maternità e della vita umana sin dal suo inizio, e considera il ricorso alla interruzione volontaria della gravidanza solo come "extrema ratio", dopo che siano stati esperiti tutti i tentativi e dopo che siano stati messi in atto tutti i mezzi possibili per far superare le cause che possono indurre la donna a prendere la drammatica decisione di abortire.

La su richiamata legge 194 assegna tale compito di prevenzione dello aborto principalmente ai Consultori Familiari, i quali devono informare la donna circa la legislazione statale e regionale, circa i servizi sociali, sanitari e assistenziali operanti sul territorio, circa la legislazione del lavoro, proponendo agli enti competenti o, eventualmente, anche attuando direttamente speciali interventi, qualora risultassero inadeguati i mezzi prima indicati.

Fra gli speciali interventi figurano certamente anche gli interventi di natura economica, necessari a sollevare la donna dallo stato di bisogno in cui potrebbe venirsi a trovare sia durante la gestazione che dopo il parto.

La presente proposta di legge intende mettere in grado i Comuni di espletare tale tipo di compito, prevedendo l'erogazione di aiuti economici che, se non contenibili sulle somme assegnate per la assistenza in genere, possono essere richiesti a rimborso.

L'articolo 1, strettamente legato alla legge 194 completa i possibili interventi in materia, autorizzando i Comuni a concedere un aiuto economico qualora le condizioni economiche della donna o del suo nucleo familiare concorrano alla determinazione di chiedere l'interruzione volontaria della gravidanza.

L'articolo 2 stabilisce che la segnalazione sulla necessità ed opportunità di concedere l'aiuto viene inoltrata ai Comuni dai Consultori Familiari, o dalle Associazioni di volontariato, cui compete la assistenza alle gestanti o puerpere.

L'articolo 3 prevede che i fondi siano prelevati dalle somme assegnate ai Comuni per l'assistenza in genere.

L'articolo 4 disciplina le modalità ed i tempi del rimborso, totale o parziale, delle somme erogate. Gli oneri conseguenti faranno carico al fondo sociale di cui all'art.15 della L.R.55/82, dal quale saranno prelevati ed assegnati ai Comuni interessati, prima di procedere al riparto del fondo così come previsto dallo stesso articolo.

L'articolo 5 dichiara l'urgenza della Legge.

6

"INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA MATERNITA'"

ART.1

La Regione, al fine di contribuire alla tutela della vita umana sin dal suo inizio, in armonia con i principi sanciti dalla legge 22.5.1979, n.194, qualora le disagiate condizioni della donna, o del suo nucleo familiare, dovessero concorrere alla determinazione di richiedere l'interruzione volontaria della gravidanza, autorizza i Comuni ad erogare aiuti economici.

ART 2

Gli aiuti economici sono concessi, per il periodo della gravidanza e dell'allattamento del neonato, su proposta del Consultorio Familiare, o delle Associazioni di Volontariato, dai Comuni i quali attuano gli adempimenti amministrativi nel rispetto della dovuta riservatezza. Della intervenuta concessione viene data comunicazione al Consultorio Familiare pubblico o privato convenzionato, territorialmente competente, al quale compete l'assistenza ai sensi dell'art.2 della legge 22.5.1978, n.194.

ART.3

Agli oneri conseguenti i Comuni faranno fronte con le somme erogate, ai sensi dell'art.15 della legge 55/82, con facoltà di chiedere alla Regione il rimborso, parziale o totale, qualora il fondo assegnato dovesse risultare insufficiente per fronteggiare gli scopi socio-assistenziali cui globalmente è destinato.

ART.4

Per ottenere il rimborso, totale o parziale delle somme erogate, i Comuni dovranno trasmettere alla Regione, - Dipartimento Assistenza Sociale - entro il 31 gennaio di ciascun anno, l'elenco delle assistite nell'anno precedente con la indicazione degli atti amministrativi assunti e l'entità delle somme erogate. La Regione, provvederà al rimborso delle somme ammesse prelevandone gli importi dal fondo di cui all'art.15 della L.R.n.55/82, prima di predisporre il riparto previsto e disciplinato dallo stesso articolo.

ART.5

La presente Legge è dichiarata urgente, ai sensi dell'art.44 dello Statuto, ed entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

I centri per la parità

Una struttura pubblica per raccogliere le istanze delle donne e per farle pesare sul governo del mercato del lavoro. Finalità tese a eliminare le discriminazioni dirette e non, a superare gli ostacoli che a tutt'oggi limitano il diritto al lavoro e pari dignità sociale.

di Erias Belardi

I Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci presenterà nelle prossime settimane la proposta di legge per la costituzione dei Centri di parità.

Perché questa iniziativa? Le ragioni sono molteplici.

L'Italia nell'ambito degli Stati membri della Comunità, è uno dei paesi che meno si è dotato di strumenti e di organismi pubblici con poteri di intervento sulla condizione della donna. Alla domanda da parte delle donne di maggiore partecipazione alla vita politica e sociale, e alla loro richiesta di profondi cambiamenti nel modo di essere dello Stato e del potere, non si può dire che vi siano state risposte adeguate.

La risoluzione del Parlamento europeo sulla condizione della donna del 17.1.1984 dopo aver rilevato che «le donne continuano a restare in posizione minoritaria nei centri decisionali» ha formulato l'invito alla creazione di servizi e strutture apposite per garantire - ad esempio nel campo del lavoro - la «parità di trattamento».

Raccogliendo questo invito e riflettendo sulla situazione del nostro paese soprattutto in merito al divario esistente tra una legislazione avanzata (nei principi e nei contenuti) e condizione effettiva di collocazione e di trattamento della donna nel mondo della produzione e del lavoro, ci sembra di poter affermare che si pone con forza l'esigenza di creare nuovi strumenti dotati di poteri effettivi, che consentano di aprire una nuova fase nella lotta per l'attuazione e lo sviluppo della legislazione paritaria.

Non siamo così ingenui - e se lo fossimo sarebbe grave - da ritenere che di per sé norme scritte e nuovi strumenti possano risolvere un problema di così vasta portata. La sto-

ria del mondo insegna che è decisivo il rapporto di forza che si crea nel conflitto sociale e politico. Perciò, è essenziale lo sviluppo di una iniziativa vasta ed articolata delle donne attorno ad obiettivi concreti e credibili. Si potrà realmente incidere sugli indirizzi di politica economica e sociale innalzando il potere contrattuale delle donne.

La nostra proposta per la costituzione dei Centri per la parità è tesa a creare una *struttura pubblica* capace di raccogliere le istanze delle donne e di farle pesare nel momento delle scelte sul governo del mer-

cato del lavoro, sugli indirizzi produttivi, l'organizzazione e la distribuzione del lavoro, l'assetto dei servizi che influenzano e determinano le condizioni e la stessa qualità della vita. Proprio sulla base dell'esperienza, siamo convinte che l'acquisizione di nuovi spazi di rappresentanza delle donne e per le donne si presenta come una *necessità* per rendere il sistema democratico e le strutture dello stato più permeabili alle domande di rinnovamento che esse pongono e che hanno una valenza generale. Ciò contribuirà a determinare un rapporto migliore e più fecondo tra le donne e le istituzioni e ad introdurre innovazioni ormai mature e non più eludibili.

Nella nostra proposta il Centro per la parità ha come *finalità* la promozione di iniziative atte ad eliminare le discriminazioni dirette ed indirette nei confronti delle donne ed ogni ostacolo che limiti la realizzazione del diritto al lavoro e la pari dignità sociale. Per questo il centro si configura come struttura pubblica nell'ambito del servizio nazionale del lavoro decentrato sul territorio. Per il perseguimento di queste finalità il centro, mediante il proprio organismo di gestione, deve poter esprimere *pareri obbligatori* sulle delibere delle commissioni regionali per l'impiego e delle commissioni di collocamento a proposito delle modalità e delle procedure di avviamento al lavoro e sui programmi di formazione professionale predisposti dalle regioni e dagli organi pubblici territoriali delegati dalle stesse; nonché sui pareri agli enti locali e ad altri enti pubblici sui programmi di servizi sociali che hanno una diretta incidenza sulle condizioni delle lavoratrici. Al fine di vigilare sull'applicazione delle leggi e delle

direttive comunitarie volte al perseguimento della pari opportunità il centro deve avere il *potere* di effettuare - tramite gli organismi di vigilanza - indagini sulle imprese; di richiedere informazioni alle aziende pubbliche e private; di proporre l'attuazione di programmi di azioni positive; di sollecitare una adeguata partecipazione delle donne nelle commissioni giudicatrici di selezione e di promozione e nelle commissioni paritetiche. Di fronte alle discriminazioni accertate il centro deve poter intervenire in giudizio promuovendone l'azione direttamente

o su delega, oltre che fornire informazioni e assistenza alle donne e alle organizzazioni femminili nel caso di ricorso legale per discriminazione. Si prevede altresì una funzione di consulenza e di assistenza legale per la promozione di forme di imprenditorialità individuale e collettiva delle donne nel campo della produzione e dei servizi tesi alla socializzazione del lavoro domestico e a soddisfare nuovi bisogni di assistenza ai singoli e alla famiglia.

Il centro deve essere diretto da un organismo snello e di effettiva rappresentatività politica sociale e culturale delle donne presente sul territorio e deve altresì avere un rapporto con la realtà che consenta di stimolare la partecipazione effettiva delle donne alla vita del centro stesso.

Per aprire in Parlamento un dibattito sulla gestione delle nuove forme di rappresentanza delle donne non è sufficiente presentare una o più proposte di legge. Basterebbe citare il fatto che le stesse proposte di legge nostre e delle donne del Psi per l'istituzione della Commissione nazionale delle pari opportunità ancora non sono state esaminate nemmeno da un ramo del Parlamento. Occorre costruire nel paese un dibattito e un confronto largo tra le donne e le loro organizzazioni politiche e sociali. Ma si tratta anche di avviare la costruzione di esperienze concrete e diffuse sul territorio incominciando a sperimentare con fantasia e originalità, così come le donne hanno saputo fare ampiamente in altri campi di intervento. Ecco perché nella consultazione elettorale per le elezioni amministrative e regionali dell'85 proponiamo questo tema al confronto delle donne e delle forze politiche.

Questa scadenza politica costituisce infatti una grande occasione per fare "il punto" su ciò che ha prodotto e su ciò che possono ancora produrre di negativo e di nefasto nella vita delle donne italiane gli indirizzi di politica economica e sociale del governo e una ristrutturazione selvaggia attuata soprattutto dalle grandi e medie imprese.

Quale futuro verrebbe assegnato alle donne se passasse il tentativo in atto di stabilizzazione moderata per costruire un assetto economico e sociale improntato al massimo profitto e al restringimento della democrazia? Significherebbe un ritorno indietro con gravi conseguenze sociali e politiche per le donne e per la società. Assicurare il diritto al lavoro e una più alta qualità della vita significa indirizzare la rivoluzione tecnologica e scientifica al perseguimento di grandi finalità sociali, accrescere le risorse pubbliche mediante una profonda riforma fiscale, allargare la base produttiva del paese, migliorare e potenziare il sistema dei servizi pubblici. Significa anche redistribuire tempo di lavoro e reddito in modo da assicurare giustizia ed equità.

Le iniziative per la campagna elettorale

- 1) E' necessario fare l'assemblea delle donne in ogni sezione per illustrare il programma
- 2) Dibattito sul tema dell'inseminazione artificiale con la presenza di una compagna firmataria della legge proposta dal partito, un magistrato; un ginecologo - 22 APRILE -
- 3) Iniziativa sul Centro Donna con le donne del centro di Bologna e Palma Gasparini del centro di Mestre - 16 APRILE -
- 4) Iniziativa nella zona Arcella su: Abitare e servizi nel quartiere con Lalla Trupia e Luisa Calimani
- 5) Iniziativa al Portello su: Maternità e consultori con Lorenza Ferreri
- 6) Iniziativa zona S. Croce e Bassanello su: Lavoro e Centri di Parità con M. Angela Grainer
- 7) Manifestazione cittadina su: LA CITTA' PER LE DONNE con Felicia Bottino e ~~Maria Rosa~~ una parlamentare indipendente

«Forti preoccupazioni» espresse dalle parlamentari Pci

Violenza sessuale: la legge slitterà al dopo elezioni?

ROMA — «Abbiamo fortissime preoccupazioni»: alla fine di quattro mesi di discussione lenta e faticosa alla commissione Giustizia del Senato è questa la sensazione delle donne comuniste sulle sorti della legge contro la violenza sessuale già varata dalla Camera e ora all'esame, appunto, del Senato. In una conferenza stampa inedita ieri dal gruppo interparlamentare (erano presenti Gigliola Tedesco, Ersilia Salvato, Romana Bianchi, Valentina Lanfranchi, Anna Pedrazzi) delle donne elette nelle liste del Pci sono stati illustrati i motivi di tali preoccupazioni.

Intanto, i tempi: solo per la discussione generale del testo inviato dalla Camera ci sono voluti quattro mesi e oggi stesso inizia il dibattito sui tredici articoli della legge. Il tentativo — dicono le par-

lamentari comuniste — è chiarissimo: rinviare tutto al dopo-elezioni. Tanto è vero, aggiungono, che sia pure a passo di lumaca, è stato possibile concludere la discussione generale solo per la pressione insistente del gruppo comunista. Ma non basta, c'è anche un problema — e molto grave — di contenuti, emerso proprio nella discussione generale.

Da più parti si è addirittura messo in discussione l'importante principio approvato già dalla Camera secondo cui la violenza sessuale è un reato contro la persona e non contro la morale. C'è anche chi è tornato a proporre la distinzione tra atti di libidine violenta e stupro e che si è opposto alla norma che vieta al magistrato di rivolgere domande sulla propria vita privata alla vittima dello stupro. Insomma un deciso e preoc-

cupante ritorno indietro. L'accordo tra le forze politiche sembra profilarsi solo su un punto: l'abbassamento a dodici anni dell'età al di sotto della quale scatterebbe comunque la violenza presunta (insieme a norme più incisive, tuttavia, per punire la violenza sui bambini). Scontro netto, invece, sui punti della costituzione di parte nel processo di movimenti femminili e sulla procedibilità d'ufficio anche nel caso della violenza in famiglia. Le donne del Pci hanno concluso la conferenza stampa con un accorato appello alle donne di tutti i partiti (che più volte hanno espresso orientamenti più avanzati dei loro rappresentanti ufficiali) per una massiccia mobilitazione perché la legge venga approvata presto, e perché si tratti di una legge buona.

Quasi 15.000
Cartoline sono
state raccolte
nel Veneto, stiamo
organizzando
per consegnarle
al Senato con
una MANIFESTAZIONE